

La Repubblica 4 Marzo 2003

Imprenditori e parenti la rete del boss latitante

AGRIGENTO - Lui resta ancora un fantasma, e non a caso l'operazione è stata denominata «Ghost». I carabinieri, però, gli hanno fatto terra bruciata smantellando la rete dei suoi fiancheggiatori. La latitanza di Giuseppe Falsone, uno dei boss emergenti della mafia della provincia di Agrigento, dai eri è più difficile. In carcere sono finite cinque familiari accusati di essere suoi emissari per la gestione degli affari della cosca di Campobello di Licata. Le indagini sono state coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Le manette sono scattate ai polsi dell'imprenditore Angelo Gioacchino Middioni, 28 anni, Calogero Brancato, 31 anni, Giuseppe Puleri, 24 anni, bloccati tra Gela e Campobello, e Giuseppe Bufalo, 71 anni, fermato a Scandicci, in Toscana suocero di un fratello del latitante ucciso Il boss Falsone nel 1991. Ai primi tre viene contestato il reato di associazione mafiosa, a Bufalo soltanto il favoreggiamento. Secondo gli investigatori, avrebbero svolto a vario titolo un ruolo di fiancheggiamento e copertura, garantendo gli spostamenti del capomafia. Brancato e Puleri, in particolare, svolgendo il ruolo autisti, ma anche di collegamento tra il ricercato e i suoi luogotenenti.

Secondo il sostituto procuratore della Dda di Palermo Luca Crescente, che ha illustrato i particolari dell'operazione insieme al Comandante dei carabinieri di Agrigento Paolo Edera, si è fatta terra bruciata attorno a uno dei latitanti più pericolosi».

Giuseppe Falsone, già condannato all'ergastolo per omicidio e associazione mafiosa, è legato a Bernardo Provenzano di cui è considerato il fiduciario nell'Agrigentino ed è considerato anzi uno dei suoi pupilli. I provvedimenti cautelari emessi dal gip sono in tutto sei: il quinto è stato notificato in carcere a uno dei fratelli del ricercato, Calogero, già detenuto da tempo, mentre non è stato eseguito solo il sesto, intestato allo stesso Giuseppe Falsone che è riuscito ancora una volta a sfuggire alla cattura.

Le indagini sono partite nel 1999 quando un'auto aveva forzato un posto di blocco dell'Arma. L'inseguimento non ebbe successo, ma gli occupanti dall'auto intestata a Brancato, si erano liberati di un potente fucile mitragliatore. Gli arresti di ieri seguono di pochi giorni l'operazione antimafia «Ombra» che il 17 febbraio scorso aveva portato all'emissione di 27 ordini di custodia.

Fabio Rossello

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS